

Aspetti della personalità e dell'opera di Jung

Gerhard Adler, Londra

Nell'inverno del 1934, ero andato ad uno di quei seminari, che oggi appaiono quasi leggendari, che Jung era solito tenere ogni mercoledì mattina presso quello che fu poi il Club di Psicologia di Zurigo. I seminari che duravano già da circa quattro anni, riguardavano «l'interpretazione dei sogni». Non ricordo più l'esatto contenuto di quel seminario in particolare, ma proprio in quei giorni Jung, trovandosi nella sua migliore forma, aveva parlato a lungo della sua essenza più profonda ed immediata, ovvero aveva comunicato una grande quantità della sua saggezza e della sua conoscenza eccezionali. In questo seminario Jung trasmise con straordinaria vitalità e con numerosi collegamenti nuove idee e riflessioni stimolanti. Mi sentii profondamente toccato e commosso da tutto quanto era stato detto. Con me quella mattina erano venuti due amici intimi e insieme lasciammo la casa in Gemeindestrasse in silenzio ed assorti.

Fui il primo ad interrompere il silenzio e dissi: « Oggi davvero ha parlato di me e dei miei problemi cruciali, ha risposto a tutti i miei interrogativi inespressi ». Non dimenticherò mai la protesta alquanto indignata con cui prima l'uno poi l'altro dei miei amici mi rispose:

« Ma no, lui parlava dei miei problemi ». « Sciocchezze lui dava una risposta precisa ai miei interrogativi ». Impiegammo solo pochi secondi per comprendere cosa era accaduto. Ci fermammo e ci guardammo l'un l'altro rendendoci conto che un uomo aveva parlato a noi fuori dal centro del suo essere, da un livello tale, quindi, da includere ogni nostra personalità individuale, e da trascenderla; e che eravamo stati in presenza ed eravamo stati toccati da un impegno umano di una completezza e di un intensità tale che poteva appartenere solo ad un uomo di genio.

Ho spesso ricordato e ripensato alla mia esperienza di quel giorno. Mi sembra che vi sia una gran parte del segreto della personalità di Jung, e di una saggezza che trascendeva di molto la formulazione razionale. La possibilità di parlare alla gente oltre le frontiere e le barriere individuali, la possibilità di entrare così profondamente negli studi dell'umanità comune, è concessa solo a chi vive in diretto rapporto con le fonti della vita. Ho spesso riflettuto sulla fortuna che il destino ha concesso a coloro cui è stato possibile incontrare nella loro vita una persona di genio.

A noi oggi può essere difficile immaginare quali sacrifici si dovessero sopportare, quali pericoli si dovessero affrontare prima di raggiungere una tale intensità e profondità di pensiero. Per noi che oggi usufruiamo del lavoro dei grandi pionieri della psicologia del profondo, è facile dimenticare che cosa deve aver significato per un Freud avventurarsi nella problematica dei propri sogni — cosa che Ernest Jones considera «Fatto più eroico» di Freud — o per un Jung Posporre se stesso così senza riserbo al potere delle immagini archetipiche, come appunto fece. Possiamo tutt'al più intravedere parte del coraggio di

Jung dalla descrizione che troviamo nelle sue Memorie. Esse mostrano quali notti fonde dell'anima, quali esperienze cariche di pericoli debbano essere vissute direttamente prima che il deus absconditus liberi le sue creative realizzazioni. In una lettera del 1926 non pubblicata, in una raccolta ora accessibile, Jung scrive: « Il problema della crocefissione è il principio dell'individuazione, — qui è il significato recondito del simbolismo cristiano, una via di sangue e di sofferenze — come qualsiasi altro passo in avanti sulla strada dell'evoluzione della coscienza umana. Può l'uomo sopportare un ulteriore incremento della sua consapevolezza?... Vale la pena realmente che l'uomo progredisca moralmente ed intellettualmente? Il gioco vale la candela? Questo è il problema. Non voglio imporre le mie opinioni a nessuno. Ma confesso che mi sottomisi al potere divino di questo problema apparentemente insormontabile, e mi resi la vita consapevolmente ed intenzionalmente miserabile perché volevo che Dio fosse vivo e libero dalle sofferenze che l'uomo gli aveva imposto, amando la propria ragione più delle segrete finalità di Dio. C'era dentro di me un misticismo sciocco che mostrava di essere più forte di tutta la mia scienza, lo credo che Dio nel suo moto continuo abbia depositato la vita su di me e mi abbia salvato dalla pietrificazione... Così ho sofferto e sono stato miserabile, ma mi è sembrato che la vita non fosse mai incompleta, e che anche nella più nera delle notti, e proprio là, per grazia di Dio, ho potuto vedere una grande luce...In qualche luogo là, nell'abissale oscurità del divino, sembra esserci una grande benevolenza... Prova ad applicare seriamente ciò che ti ho detto, non che tu possa sfuggire la sofferenza — nessuno può sfuggirla — ma che tu possa evitare la sofferenza più cieca».

Tali atteggiamenti impongono gravosi obblighi a noi che vogliamo essere suoi allievi: l'obbligo di decisioni personali. Così durante la mia analisi con Jung, durata circa due anni, sognai che lui era morto. Mi trovavo nella sua casa a Kùsnacht, nell'anticamera della

stanza dove lui giaceva. Ero depresso e scoraggiato, e camminavo sù e giù. Improvvisamente il mio umore cambiò. Sentii crescere in me come un nuovo coraggio e una nuova determinazione, e dissi ad un amico che era con me: «Lamentarsi e sospirare non migliorerà la situazione. Ora ci ha lasciati e sta a noi continuare». Quando raccontai il sogno a Jung la sua reazione fu semplicemente: « Bene, ora tu puoi cominciare il lavoro con i pazienti ».

Questa esperienza, che, ne sono sicuro, in una forma o nell'altra sarà familiare ad un certo numero di voi, è senza dubbio una sfida ad accettare le proprie responsabilità, e a trovare la propria via. Questa tappa nella ricerca della propria individualità significa la fine dell'identificazione con la grande figura dell'autorità; può anche significare che la realizzazione di ciascuno, basata su una posizione indipendente ed originale, debba seguire vie diverse. A questo proposito è importante ricordare che oggi sono rimaste solo poche persone che hanno incontrato Jung direttamente. La maggior parte di voi avrà apprezzato Jung attraverso i suoi scritti o, forse, nel lavoro di analisi con uno dei suoi allievi che lo hanno conosciuto di persona o meno. In questo, anche, sta l'opportunità e il bisogno di nuove ricerche.

Tali nuove possibilità non sono soltanto di carattere personale, nel senso di una sfida continua a se stessi e alle proprie realizzazioni, ma ci pongono di fronte al bisogno di verificare e di mettere in dubbio le scoperte e le formulazioni dei grandi pionieri. Questa è veramente l'essenza della grande ricerca; creare sempre nuovi livelli di realizzazione che a loro volta diventino trampolino per future scoperte, finché esse a loro volta non creino l'occasione per altre scoperte ancora, e per l'ampliamento dell'attuale sfera di conoscenza; tuttavia noi possiamo capire, anche se faticosamente, in quale direzione dobbiamo muoverci. Ritornerò su questo punto in seguito.

All'inizio ho parlato dei pericoli cui un pioniere come Jung si espose allorché si trovò di fronte al mondo delle immagini archetipiche. Un altro aspetto di que-

sto travaglio è la solitudine in cui il genio deve vivere. Quando lessi le Memorie di Jung per la prima volta, fui profondamente commosso e turbato dall'immensa solitudine che da esse traspariva. Questa solitudine si rivela anche nei continui disaccordi che il pioniere deve fronteggiare. E non solo disaccordi, ma rimproveri da parte del collettivo che si sente minacciato nelle sue istituzioni. Una mattina arrivai a casa di Jung e lo trovai di pessimo umore. Con indignazione, per non dire con furia, mi disse di esser stato preso come capro espiatorio per l'insuccesso del matrimonio di un patrizio svizzero, il cui partner lui neanche conosceva. Ma non era questa accusa in un certo senso giustificata? Non poteva essere stato che le riflessioni di Jung sui rapporti umani nel loro significato più autentico, sul dovere di un oneste interiore, e sul diritto di essere provato e trattato dal partner come un vero individuo fossero penetrate nel collettivo, che d'altronde rappresenta il muro protettivo di questo cosiddetto buon matrimonio? Comunque sia, Jung avvertiva questa solitudine come un fardello gravoso. In una lettera del 1960, nel corso dell'ultimo anno della sua vita, scrisse in un breve e fortunatamente atipico stato di depressione: « La tua lettera mi è giunta in un momento che segna la fine di una serie di delusioni... avrei dovuto rendermi conto di non essere in grado di far capire alla gente cosa stessi cercando. Sono praticamente solo. Ci sono alcuni che capiscono questo e quello, ma quasi nessuno tutto nell'insieme... Ho fallito nel mio compito principale: aprire gli occhi alla gente sul fatto che l'uomo ha un'anima e che esiste un tesoro sepolto sottoterra e che la nostra religione e la nostra filosofia si trovano in uno stato deplorabile... ».

Le parole di Jung esprimono chiaramente cosa egli abbia provato e sofferto per l'imperfezione e l'incompletezza del mondo. Ma è proprio per tali percezioni che lo spirito creativo contribuisce a formare il carattere di una nuova generazione. Ora mi sono ricordato di un motto del poeta tedesco Jean Paul, che diceva: « Ciò che è stato proposto per il presente, di-

venta peggio del presente ». Forse possiamo estendere questa frase e dire: « Ciò che è stato proposto per il futuro, diventa in ogni modo migliore del presente, e ancora, colui che è stato educato per il futuro, costui diventa migliore del presente ».

In che modo io considero questi concetti rivolti verso il futuro? Non posso fare una dettagliata enumerazione delle scoperte più pratiche e terapeutiche, data la loro importanza. Consentitemi di menzionare solo alcune idee fondamentali, circa la tipologia di Jung, così spesso male interpretata come un modello schematico di personalità, ma che in realtà rivela la dinamica interazione degli opposti; o la sua scoperta rivoluzionaria della psiche quale sistema autoregolantesi, basata sulla descrizione delle funzioni creative dell'inconscio; o ancora le sue descrizioni del meccanismo di proiezione o di rapporto dialettico tra paziente ed analista, la sua nuova e sconvolgente definizione del simbolo con i suoi effetti dinamici ed integrativi in quanto trasformatore di energia, basata sulla teoria dell'energia psichica, che mette in evidenza un punto di vista finalistico contrapposto ad uno puramente casuale. O di nuovo ancora la sua scoperta degli archetipi dell'inconscio collettivo che ha aperto prospettive completamente nuove per la comprensione dei processi psichici e per il contenuto delle immagini della religione, dell'alchimia, della poesia, e di molti altri campi dell'attività umana. A queste scoperte deve essere ancora aggiunto il concetto di sincronicità quale profonda sfida all'ipotesi di casualità universale e lineare. Si potrebbe naturalmente discutere su ognuna di queste materie. Voglio invece puntualizzare alcuni aspetti della sua opera che considero particolarmente importanti nel loro più vasto significato culturale.

Qui mi riferisco al concetto junghiano di realtà della psiche, al ruolo creativo dell'Eros e alla scoperta dell'individuo quale centro creativo di sviluppo culturale. che conferisce alla vita umana una propria dignità ed un proprio significato.

Il primo sogno che ebbi nel mio lavoro analitico con

Jung mi mise a contatto in modo immediato e convincente con il metodo reale con cui Jung si accostava ai fatti psichici. Proprio in occasione della mia partenza per Zurigo, sognai una grande mappa dell'India, un'India di sogno, con la sua grande caratteristica forma triangolare. Ero approdato sulla costa ed ero partito per una pericolosa spedizione sul Tibet. C'erano numerosi dettagli geografici nella mia mappa del sogno, che non potrebbero essere ritrovati su nessuna mappa reale. Ma cosa fece Jung? Andò a prendere un enorme atlante del mondo, e il grande maestro e il principiante alquanto ansioso si inginocchiarono sul pavimento e studiarono la mappa dell'India. Detto così può sembrare un avvertimento triviale; ma a me fece tutt'altra impressione; mi colpì profondamente nelle viscere e mi diede un'idea del metodo unicamente realistico con cui Jung si accostava ai fatti psichici.

Spero non sia necessario sforzarsi di descrivere oltre ciò che Jung volesse dire quando parlava di realtà della psiche. Lui stesso ha definito l'idea di realtà psichica come «la più grande acquisizione della moderna psicologia». Così lontana da essere un semplice epifenomeno, o ciò che è stato definito un cartesiano «Spirito nella macchina». La psiche era per Jung, e queste sono parole sue, «superlativamente reale». In un'altra occasione disse che « il mondo è sospeso ad un filo sottile, e questo filo è la psiche dell'uomo ».

Mentre Jung descrive lo studio scientifico della psiche come la scienza del futuro, noi oggi possiamo chiederci quale indirizzo debbano prendere tali ricerche. Jung stesso era perfettamente consapevole di quanto il suo concetto rivoluzionario di realtà psichica fosse ancora inaccettabile per la grande maggioranza della gente. Del resto ancora oggi poche persone sono preparate a riconoscere il ruolo determinante della psiche nella religione, nella filosofia, nell'arte, o soprattutto nella politica, nell'economia, e in altri settori più spiccatamente materiali.

(A questo proposito non dimentichiamo il reclamo di

Marx secondo cui Hegel aveva capovolto il mondo, facendolo camminare sulla testa, mentre lui con il materialismo dialettico lo aveva rimesso dritto; cio-nondimeno. anche questo è risultato un errore).

D'altro canto, la diffusa incompienza delle scoperte della parapsicologia è un'ulteriore riprova delle resistenze ad accettare la realtà psichica. L'idea che esistano forze o entità di natura psichica o immateriale che possano esercitare un'influenza diretta sulla parte materiale del mondo, è per i più considerata un'eresia. E questo nonostante che le scoperte della medicina psicosomatica avessero aperto una breccia attraverso il muro del semplice materialismo. Quali conseguenze trae ad esempio la scienza in generale dai risultati degli esperimenti di Helmut Schmid, il successore del professor Rhine all'Istituto di Parapsicologia di Durhan, North Carolina, che ha dimostrato come il pensiero umano possa influenzare la fissazione dei nuclei atomici in grado statisticamente significativo? C'è da stupirsi per le origini psicologiche degli sprezzanti, ed anche furibondi, atteggiamenti di molti scienziati verso tali voci.

E' ora il caso di accennare alla feconda intuizione di Jung riguardo alla coincidenza ed al parallelismo tra fenomeni psichici e fisici. Questa intuizione potrebbe spiegare gran parte delle scoperte della ricerca tanto parapsicologica che psicosomatica. Quale concetto rivoluzionario parlare dell'unità del soggetto della ricerca psichica e fisica! Che coraggio avventurarsi nelle scure frontiere dell'esistenza psichica! E cosa pensa la scienza moderna dell'importante concetto aungiano di sincronicità che nel suo complesso mira ad un ordine dell'universo segreto e pieno di significato, trascendendo di molto la formulazione puramente razionale? La cosiddetta mancanza di chiarezza e di precisione, spesso rimproverata a Jung, non potrebbe nascere proprio dalla sua familiarità con l'irrazionale e con i processi numinosi, sconosciuti ai più, e dalla sua audacia di avventurarsi in un territorio oscuro ed ancora proibito? Jung stesso

accennò una volta a questo problema, quando gli avevo fatto notare alcuni passi nei suoi «Tipi Psicologici » che non mi sembravano abbastanza chiari. Egli disse: « La gente lamenta che le mie scoperte sono troppo intuitive, ma non comprende quanto io debba sforzarmi per conseguirle. Devo afferrare l'immagine del fuoco primitivo riflessa negli specchi che ho posto intorno ad esso; e, naturalmente, non danno sempre un'immagine perfetta agli angoli ».

Non so quanti di voi abbiano dimestichezza o si siano anche serviti dell'oracolo dell'antico libro cinese dei Mutamenti, l'I-Ching. Jung ha scritto, come sapete, una prefazione alla traduzione inglese del 1950 dell'I-Ching, dove lo definisce un libro « fantastico ed unico». Qui egli ci rivela che, essendo venuto a conoscenza da Richard Wilhelm per la prima volta, delle particolari implicazioni della tecnica dell'I-Ching, se ne era interessato di persona per molti anni. Lo fece perché, come dice egli stesso, «mi sembrava un metodo di eccezionale importanza per esplorare l'inconscio ». Il grande enigma è, naturalmente, se un libro e in particolare un libro scritto migliaia di anni fa in una cultura diversa, possa dare in modo convincente risposte sensate. Che sia così mi sembra fuori di dubbio. Ho per lungo tempo considerato l'I-Ching il simbolo più significativo del contenuto profondo della psicologia analitica. Ritengo che ogni qual volta uno consulti l'oracolo compia un atto metafisico di significato straordinario. Perché chiunque si serva dell'oracolo seriamente, ogni volta entra in sintonia con un processo cosmico che rivela la coincidenza del fato individuale con il fato universale.

L'oracolo conferma l'individuale come significato particolare dell'universo e testimonia delle continue interrelazioni di quello con i processi e le leggi di questo. Tale interdipendenze (intrecciamento) è una riprova della dignità importante dell'individuo, è un segno del suo posto integrale nel cosmo.

Jung ha descritto in modo mirabile questa interdipendenza e questa corrispondenza nel suo saggio

« Transformation Symbolism in the Mass» quando parla del doppio aspetto della messa, nel suo significato divino e umano. Egli dice in proposito: « Sebbene questo atto propiziatorio sia un avvenimento eterno che prende posto all'interno della divinità, tuttavia l'uomo ne viene incluso come una componente essenziale... come, nell'atto propiziatorio, Dio è allo stesso tempo colui che compie e colui che subisce (l'atto stesso), così è anche per l'uomo secondo le sue capacità limitate ».

Conosciamo ancora così poco dei meccanismi della coincidenza, che ogni qualvolta ci imbattiamo in essi ne veniamo profondamente stravolti, come ad esempio nel caso dell'oracolo dell'I-Ching. Senza dubbio Jung ha aperto nuove prospettive per il futuro. Egli ha mostrato le potenzialità della coscienza umana per un ulteriore sviluppo di una sempre più profonda relazione tra la ricca interiorità della psiche e la sua realtà. Credo che il più grande merito di Jung sia proprio qui, piuttosto che, ad esempio, nelle sue pur prestigiose idee psicoterapeutiche. Ritengo probabile che le intuizioni metapsicologiche di Jung avranno una notevole influenza nel determinare il futuro. In esse noi troviamo il fondamento per una psicologia della civiltà e della cultura. Per quanto concerne le scoperte psicoterapeutiche di Jung, personalmente ho fiducia in una sempre maggiore convergenza delle diverse scuole psicoterapeutiche; e questo soprattutto perché ogni vero terapeuta viene in contatto, a lungo andare, con la stessa realtà che è la realtà del paziente che gli ha dato la sua fiducia. Ma Jung ha puntato lontano nel futuro con una visione completamente nuova dell'approccio conoscitivo alla realtà, che include tanto il razionale quanto l'irrazionale. Quando Jung a più riprese accentua il carattere scientifico della sua opera, e a mio parere spesso anche troppo, forse possiamo ancora scorgere un residuo della sua lotta con le limitazioni e i malintesi dei suoi contemporanei.

Henry Bergson una volta fece notare che l'umanità è stata da sempre circondata dalla elettricità, ma che

ci vollero millenni prima che l'uomo la scoprisse. Forse potremmo dire, allo stesso modo che nella psiche esistono forze inerenti ad essa fin dalle sue origini, ma la cui scoperta ha avuto bisogno di un tempo simile a quello impiegato per l'elettricità, parte del quale si trova ancora avanti a noi, parte sta già trascorrendo.

Se noi continuiamo a seguire l'osservazione di Bergson possiamo dire che non solo siamo esposti alle forze psichiche intriori, ma che, come nel caso dell'elettricità, siamo circondati da forze delle quali siamo ancora in buona parte, se non completamente, ignari: queste tuttavia esercitano una vastissima influenza. Qui di nuovo possiamo ammettere una corrispondenza tra interno ed esterno, una corrispondenza che potrebbe abolire la fatale opposizione tra soggetto e oggetto. Ludwig Binswanger ha parlato a proposito della dottrina della scissione tra soggetto e oggetto del mondo come de « il cancro di tutta la psicologia fino ai giorni nostri », e per quanto riguarda la fisica di Helsenberg ha fatto notare che la « comune divisione del mondo in soggetto e oggetto, mondo interno e mondo esterno, corpo e anima, non è più adeguata... ». Ciò è esattamente quanto Jung ha sostenuto nei suoi studi più profondi. Consideriamo l'idea di spazio negativo in arte. Questo concetto indica che un oggetto può essere definito non solo in base ai suoi contorni, ma anche in base allo spazio che lo circonda. In altre parole il profilo di un oggetto è anche la delimitazione dello spazio intorno ad esso. Io posso disegnare un oggetto in base ai suoi contorni, ma anche in base ai piani e agli spazi che lo circondano. Henry Moore, ad esempio, ha fatto largo uso di questo metodo di rappresentazione. Analogamente anche l'uomo può essere definito in base ai suoi contorni, ai suoi confini, altrettanto bene quanto può esserlo in base ai contorni negativi del cosmo che lo circonda. Questo cambia in modo sostanziale la relazione tra soggetto e oggetto. così che le forze psichiche interne potrebbero essere spiegate e supposte quali manifestazioni di

energie esterne che ci circondano. Qui ci imbattiamo in un problema filosofico di prospettiva, quale quello che fu sviluppato nel Rinascimento la prospettiva divide l'oggetto dal soggetto in modo illusorio mentre fino ad allora, come ad esempio nelle tele di Cimabue e di Giotto, l'unità tra soggetto e oggetto veniva preservata, per non parlare poi della pittura egiziana o dell'arte bizantina. Non è un caso **che** la scoperta della prospettiva sia andata di pari passo con la scoperta dei metodi razionali e scientifici. Jung ha espresso questa interdipendenza tra forze interne ed esterne in una lettera del 1937, in cui scrive: « ...i fenomeni come noi sappiamo, possono essere collocati solo in tre dimensioni, e la quarta dimensione è quella che attualmente vuole crescere all'interno del nostro mondo conscio che è tridimensionale. Questa realizzazione è il principale compito dell'uomo.

Tutta la cultura è un'estensione della coscienza, e proprio come la moderna fisica non può più fare a meno di ragionare in quattro dimensioni, così la nostra visione psicologica del mondo dovrà occuparsi di questo problema... ». Questo rappresenta per noi un terreno di ricerca estremamente importante e ancora in gran parte inesplorato. Parapsicologia, medicina, psicosomatica, o i segreti dell'I-Ching, sono solo alcuni dei settori in cui sono stati fatti soltanto i primi passi.

Consideriamo ora il rilievo che Jung dà all'aspetto creativo dell'Eros. In un certo senso tutto quello che della ricerca di Jung riguarda l'irrazionale appartiene al mondo dell'Eros. Questo è particolarmente evidente nei suoi scritti sull'alchimia nei quali la quarta dimensione sta ripetutamente al centro per quanto riguarda il dimenticato o smarrito femminile. L'intero settore dell'irrazionale, dell'aspetto primordiale della psiche, del suo aspetto Ying, è profondamente connesso con l'Eros. Questo non è definito in nessun luogo in modo così chiaro come in « Risposta a Giobbe » di Jung, dove la Saggezza (Sophia) di Dio appare come il principio del futuro, come la massima

autorità, che può vivificare e trascendere un obsole-
sciente e rigido concetto di Dio. Non è un caso che «
Risposta a Giobbe », con la sua inerente confessione di
saggezza, sia il libro più personale ed umano di Jung.
Quando in una lettera ad Erich Neumann del 1952, egli
pone le sue realizzazioni nell'ambito dell'Io e del Logos a
confronto con lo stato quasi folle in cui scrisse il libro, e
quando definisce questo stato barbarico; infantile, e
profondamente antiscientifico, allora egli manifesta il suo
profondo ed immediato rapporto con la parte Ying, con
l'Eros. Qui Jung ha iniziato un cambiamento storico di
posizione, la cui importanza noi tuttora stentiamo ad
afferrare. Un altro aspetto del problema dell'Eros è quello
della relazione personale. Il conflitto Eros-Logos non è
solo confinato alla teoria psicologica ma è innanzi tutto di
immenso significato personale. Al giorno d'oggi è un
modo comune per indicare il grande divario che esiste tra
lo sviluppo morale/emotivo dell'uomo ed il suo progresso
tecnologico. Ognuno di noi nella sfera personale o in
quella professionale, è continuamente colpito e afflitto
dallo stato di disorientamento e di ansietà, in cui vive
l'umanità oggi. Questo è soprattutto un problema della
nuova generazione. L'eccessiva violenza dei giovani,
l'esagerata accentuazione della sessualità, l'uso delle
droghe, non sono che alcuni aspetti della disperazione,
della perplessità e dell'alienazione che potremmo definire
con una parola « la sindrome della nostra epoca ». Ma
esiste un altro aspetto nascosto, l'inclinazione verso
l'irrazionale e l'Eros, che si manifesta solo in forme
caotiche e primitive perché è un fenomeno ancora
recente. I movimenti per la liberazione della donna, che
protestano contro la degradazione della femminilità,
contro la perdita del vero Eros; le agitazioni nel campo
industriale, che apparentemente rivendicano vantaggi
materiali, ma che in realtà nascono come reazione alla
degradazione di quasi tutto il lavoro; ed infine, ma non
certo di minore importanza, la crescente protesta della
nuova generazione — tutte queste cose presentano un impor-

tante aspetto positivo. In esse possiamo scorgere il profondo desiderio ed il profondo bisogno di valori genuini, di rapporti onesti, e di impegno totale. L'eccessiva sessualità dei nostri giorni rivela il desiderio per il vero Eros e per la esperienza di poteri transpersonali, la mania della droga soddisfa il bisogno dell'irrazionale e dell'archetipico. Osiamo dimenticare che ci troviamo sull'orlo di un nuovo eone, che l'Acquario ci sottopone alle sue richieste, anche se il soddisfarle può comportare crisi e catastrofi caratteristiche di ogni transizione verso una nuova era? Dobbiamo forse ricordare che la transizione dall'eone di Ariete a quello dei Pesci distrusse un mondo antico e vide la nascita di Cristo?

Comunque sia, io sono costantemente colpito dall'interesse della nuova generazione per le idee di Jung, o per i libri già citati come quelli di Hermann Hesse; o l'I-Ching; e sono ancora di più colpito dalla serietà delle ricerche che caratterizza i migliori tra di loro. E' difficile accertare l'influenza sotterranea di Jung. Ma mi sembra che egli giochi un ruolo storico universale. Questo ruolo si manifesta forse in modo più evidente nella rinnovata esperienza della dignità dell'individuo che nella sua relazione con i valori transpersonali e nel suo imbattersi nell'Eros ha la possibilità di costruire una religiosità nuova e veramente umana. E' per questo che io giudico la rivalutazione dell'Eros da parte di Jung come una cosa di grande importanza. Qui come in altri casi egli è il pioniere della transizione e della trasformazione di un nuovo eone. Tocca a noi prendere possesso sinceramente ed individualmente di ciò che abbiamo ereditato da lui.

(Trad. di VALERIA PIGNATELLI)